

RIFLESSIONI SUL RUOLO DEI *MAESTRI* NEL TEMPO PRESENTE

Dalle retrovie del fronte coronavirus.

Sta per concludersi la seconda settimana di restrizione del movimento per le regioni del Nord, la prima per l'intero Paese. Ho la fortuna di godere per ora di buona salute, di abitare in un luogo, la provincia di Treviso, colpito, sì, duramente dall'epidemia, ma non in misura tanto drammatica quanto alcune zone della vicina Lombardia. Uno dei compiti affidatimi dal Direttore Generale è stato quello di sentire alcuni Dirigenti Scolastici, per capire che cosa accade nelle scuole, l'atmosfera, i sentimenti serpeggianti, gli entusiasmi e le criticità...

Un piccolo osservatorio sullo "stato dell'arte".

Ho sentito con interesse e piacere numerosi Dirigenti Scolastici rigorosamente al loro posto, nei loro uffici, che mi hanno lungamente parlato delle azioni che loro stessi e loro insegnanti stanno realizzando per gli studenti; dell'impegno degli assistenti amministrativi e tecnici e dei dirigenti scolastici per supportare lo sforzo organizzativo, della collaborazione attiva delle famiglie.

Ho raccolto pochissimi episodi di persone che si siano "dileguate", che abbiano opposto ostruzionismo o resistenza alle iniziative avviate o ai provvedimenti presi. Ho avuto invece numerose testimonianze di riunioni autoconvocate a distanza da docenti desiderosi di coordinarsi, di scambiarsi opinioni, esperienze, di imparare dai più esperti per avviare immediatamente ciò che era nelle loro possibilità a supporto dell'apprendimento dei ragazzi costretti nelle loro case.

Le scuole non sono tutte allo stesso livello di esperienza per la Didattica a distanza (DAD). Alcune hanno già maturato da tempo esperienze diffuse con Moodle, G-Suite, altre piattaforme interattive, utilizzano al meglio tutte le potenzialità dei registri elettronici; altre hanno aperto all'utenza i registri solo per questa infausta occasione e la maggioranza dei docenti non ha mai realizzato esperienze di didattica con l'ausilio di strumenti digitali, al di là dell'uso, non sempre approfondito, delle LIM.

Ciò nonostante, pure in misura e con strumenti diversi, la stragrande maggioranza (prossima alla totalità) degli insegnanti, almeno nelle scuole che ho contattato, si sono attivati per offrire qualcosa ai ragazzi. Chi usa le piattaforme sofisticate e ne ha insegnato l'uso ai colleghi, si è cimentato già con lezioni on line. Alcune scuole, soprattutto del secondo grado, con i dovuti adattamenti, seguono l'orario settimanale delle lezioni. Ciò anche per organizzare l'offerta e non sovrapporre le proposte, mettendo in difficoltà i ragazzi e le loro famiglie. Dove ciò non è stato possibile, i docenti hanno proposto videolezioni in differita, mandato materiali, link, dispense, ecc. servendosi delle stesse piattaforme o del registro elettronico. Dove anche questo era difficile, hanno usato le mailing list e persino whatsapp.

Inutile dire che abbiamo assistito a tanta generosità, qualche volta un po' arruffona, qualche disorganizzazione, abbiamo toccato con mano i vuoti precedenti della scuola, ma anche del Paese, nella cultura digitale e nella diffusione delle infrastrutture, delle apparecchiature, delle abilità e competenze nell'utilizzo.

Molti dei dirigenti hanno rilevato immediatamente, e cercato di contenere, il rischio di proposte debordanti, superiori alle possibilità dei ragazzi e delle loro famiglie di seguire, combinare orari, stampare, eseguire i compiti.

Se da un lato la stragrande maggioranza delle famiglie ha accolto con gratitudine e rispetto la presenza della scuola, dall'altro in molti hanno, a volte timidamente, a volte assertivamente, fatto presente che spesso i genitori erano impegnati al lavoro e i ragazzi erano soli o affidati ai nonni, che non sempre erano in grado di aiutarli; che a casa il computer era uno solo, conteso da più figli e magari dagli stessi genitori in lavoro agile; che la rete domestica non sempre sosteneva tutti gli accessi; che magari tutti avevano uno smartphone o un tablet, ma non una stampante...

Se i preadolescenti e gli adolescenti delle secondarie di primo e secondo grado sono abbastanza autonomi nella gestione dei dispositivi e dei compiti assegnati (anche se vanno controllati e seguiti anche loro), i più piccoli, invece, hanno bisogno del supporto e dell'ausilio dei genitori o dei familiari sia per lo svolgimento dei compiti, sia per l'accesso ai materiali, dato che magari si servono dello smartphone dei genitori o non hanno accesso diretto e autonomo ai computer e alla rete. Ciò, prevedibilmente, può creare difficoltà nelle famiglie se i genitori sono impegnati col lavoro e non possono seguire direttamente nel corso della giornata i ragazzi.

Non in tutti i casi si è trovato il modo di attivarsi per i piccolissimi della scuola dell'infanzia, anche se quelli che non sono ancora partiti, si stanno ingegnando in questi giorni per raggiungere anche i propri allievi più giovani. In genere, però, anche per questo grado di scuola sono stati proposti video con i saluti delle maestre, letture compiute da loro stesse, richieste di fare disegni, realizzare piccoli lavori manuali con tanto di tutorial, piccoli esperimenti, giochi... Sono piccole attività che però hanno il grande valore di testimoniare ai piccoli che le loro maestre ci sono e si ricordano di loro. Più di una mamma ha riferito commossa l'entusiasmo dei loro bambini nel potere vedere il filmato con le proprie maestre che li salutavano.

Purtroppo abbiamo toccato con mano un fatto che avevamo già intuito: la DAD ha appunto tenuto a maggior distanza gli alunni più bisognosi e fragili: i più poveri, gli stranieri poco alfabetizzati e meno integrati; i disabili, i "marginali". I ragazzi a rischio di dispersione rischiano in questo frangente seriamente di disperdersi davvero; gli alunni già attrezzati seguono le lezioni e ne traggono beneficio, quelli meno fortunati rischiano di restare ancora più indietro, allargando la forbice del divario e delle opportunità.

Quasi tutte le scuole hanno letteralmente "rincorso" gli alunni che non si collegano, che non scaricano i materiali, che non inviano i compiti. Molti di questi sono stati recuperati e sostenuti anche trovando misure alternative di consegna dei materiali a fronte delle difficoltà strutturali. Se non accedono alle piattaforme o al registro elettronico, si ricorre alla mail o addirittura a whatsapp. Gli insegnanti di sostegno tengono quasi sempre contatti diretti con i ragazzi seguiti e le loro famiglie. In molti casi i rappresentanti di classe si fanno carico di diffondere coi propri dispositivi i compiti agli altri genitori. Insomma, pur con mille difficoltà, luci e ombre, in genere le scuole hanno mostrato di essere comunità vive e operose.

Tuttavia, una quota di alunni e famiglie non si sono fatti coinvolgere, per volontà, per scarso interesse, per necessità. Questo è il primo elemento di riflessione che teniamo in serbo.

Le difficoltà nascoste e inaspettate

Anche nelle situazioni più favorevoli e avanzate, nelle scuole del secondo grado, quando gli insegnanti sono in grado di approntare regolarmente le lezioni on line e anche con utenza più favorita, come nei licei, si riscontrano alcune difficoltà inaspettate e impensate. Alcuni giovani non accettano di buon grado di collegarsi in diretta, si astengono, rifuggono. Non sono ragazzi demotivati, scansafatiche, sono ragazzi normali, dotati, con buon profitto. Quali potrebbero essere i problemi? Qualcosa è emerso e i docenti più

sensibili e avveduti lo hanno colto. Alcuni ragazzi hanno ritegno a mostrare in pubblico la propria intimità domestica. Non tutti, ad esempio, possono collegarsi in posti tranquilli, privati, isolati. Magari dividono la camera con un fratello impiccione; devono collegarsi dal salotto o dalla cucina con i genitori che trafficano, i fratelli che schiamazzano, il cane che abbaia e il gatto che cammina sulla tastiera...; alcuni possono pensare che casa loro non è all'altezza di quelle di altri compagni. La mente di un adolescente è spesso un groviglio fitto che è difficile penetrare e non possiamo dare nulla per scontato. In questo caso, potrebbe essere una buona idea consentire ai ragazzi di lasciare disattivata la propria telecamera. Altri, soprattutto ragazze, hanno lasciato capire che li imbarazzava mostrarsi in tuta o in pigiama. Accortamente, gli insegnanti hanno proposto il "dress code" delle lezioni on line: è un momento formale, in cui si ricostruisce un contesto scolastico e quindi ci si deve presentare con un abbigliamento consono. Ciò, lungi dall'essere una pretesa balzana, aiuta anche i ragazzi a mantenere delle routine di normalità quotidiana, utilissime a prevenire rischi di trascuratezza, abulia e depressione, purtroppo possibili in momenti come questi.

Le pratiche da capitalizzare e il dibattito nazionale da avviare

In questo momento, molti insegnanti stanno confezionando modelli di lezioni, videolezioni, proposte didattiche molto raffinate e avanzate che mettono a disposizione dei loro alunni nelle piattaforme e che servono a discussioni e approfondimenti successivi nelle lezioni on line. Si tratta a tutti gli effetti di esempi di classe rovesciata, pure a distanza. Gli alunni, inoltre possono beneficiare a piacimento, quando e come vogliono, dei materiali messi a disposizione dai loro insegnanti per farne oggetto di studio, approfondimento, ricerca.

Anche gli esercizi di consolidamento o i compiti proposti a sostegno delle abilità vengono spesso corretti collettivamente o discussi in forum non necessariamente in sincrono. Negli stessi forum gli studenti possono comunicare e interagire tra di loro in libertà e confrontarsi sui lavori da fare.

Sarebbe davvero un peccato che, finita l'emergenza, queste pratiche non venissero capitalizzate e portate a regime. Sono modelli inclusivi, perché favoriscono gli studenti che hanno bisogno di tornare sugli argomenti e sui materiali, che vogliono appropriarsene con calma, che hanno bisogno di anticipare cognitivamente il lavoro richiesto. Se diventasse normalità il fatto che i docenti anticipino i materiali e suggeriscano percorsi, fonti, link di approfondimento, permettano agli alunni di porre domande e questioni e successivamente, in classe si affrontassero ulteriori approfondimenti e discussioni comuni, la motivazione all'apprendimento probabilmente se ne avvantaggerebbe, favorendo il successo scolastico e la relazione reciproca.

I materiali prodotti, inoltre, potrebbero diventare capitale condiviso all'interno del Collegio dei Docenti, con vantaggio per tutta la comunità professionale.

Questa emergenza deve alla fine animare un dibattito nazionale sul valore delle tecnologie, sulle loro potenzialità, sulle criticità da superare, non solo in ambito scolastico, ma dell'intero Paese. Serve un dibattito nazionale sullo stato delle infrastrutture digitali, sui modi per colmare i divari di competenze, possibilità di accesso non solo per abilità e disponibilità di dispositivi, ma anche per possibilità di connessione e di accesso alla rete. Mi ha commosso il racconto di una dirigente su un proprio insegnante di educazione fisica che, abitando in luogo remoto in montagna, privo di qualsiasi possibilità di accesso alla rete, chiede insistentemente di potere recarsi a scuola, dove è presente il minimo del personale, per preparare anche lui qualcosa per i propri alunni. Purtroppo anche diversi alunni dello stesso Istituto abitano

in luoghi dove la rete non è accessibile e che, con le restrizioni al movimento delle persone, è difficile anche raggiungere fisicamente.

Serve, all'interno della scuola, una seria discussione sulle potenzialità delle tecnologie per arricchire e mutare gli ambienti di apprendimento, in termini di spazi, tempi, organizzazione e relazioni. Questa emergenza ci ha colti totalmente impreparati e non possiamo, con il ritorno alla normalità, non fare tesoro dell'esperienza per arricchire la normalità ed essere pronti per futuri eventuali momenti di difficoltà che, dobbiamo rassegnarci, in futuro si ripresenteranno, purtroppo anche in ragione dei mutamenti climatici e dell'impoverimento del patrimonio naturale.

Un altro paradigma di esercizio e fruizione della cultura

In questi giorni, la rete è diventata una fonte ineguagliabile di possibilità culturali: i musei del mondo hanno aperto le proprie sale che possono essere visitate virtualmente; Enti culturali e di ricerca hanno messo a disposizione i loro archivi e le loro biblioteche; le case editrici hanno rilasciato centinaia di ebook gratuiti per tutte le età; la RAI non solo consente di fruire gratuitamente di una lista lunghissima di audiolibri di alto valore, ma ha anche riorganizzato la programmazione mettendo in palinsesto programmi culturali, documentari, approfondimenti scientifici, programmi di buon intrattenimento per i bambini e i ragazzi. Chi, come me, ricorda la TV anteriore agli anni 80, si ricorda che i canali RAI si erano fatti carico, dalla loro costituzione e fino ad allora, di un alto compito culturale a vantaggio della cittadinanza. I romanzi cinematografici avevano diffuso la grande letteratura, c'erano buoni e approfonditi dibattiti politici, programmi culturali, la TV dei ragazzi metteva a disposizione dei piccoli e dei giovani belle proposte educative. Finita l'emergenza, che cosa chiediamo alle agenzie culturali, al servizio televisivo pubblico, alla rete? Ci basta Internet libera, ma indifferenziata e indifferente, un Moloch che offre opportunità infinite, ma che rischia, mal governato, di divorare, omologare, anestetizzare il pensiero e le menti? Alla scuola, all'Università alle agenzie culturali, al servizio pubblico di informazione spetta farsi carico di riprendere il filo dell'educazione al pensiero critico, al ragionamento complesso, all'approfondimento, alla sensibilità verso la cultura e l'apprendimento permanente di tutta la popolazione, dalla nascita, fino all'ultima età. Stiamo toccando con mano come sia vero che l'istruzione e la cultura costino, ma l'ignoranza e il disinteresse civico abbiano costi enormemente maggiori.

Un fantasma si aggira per l'Italia: è il fantasma della valutazione

Dalle conversazioni con i Dirigenti Scolastici e dai dibattiti in rete, pare evidente che tra i molti docenti impegnati nella DAD, specie nelle scuole del secondo grado, serpeggia la preoccupazione di come valutare le prestazioni degli alunni e come attribuire voti che possano concorrere alla valutazione finale, anche nella prospettiva di tornare a scuola in prossimità della fine dell'anno scolastico. Non sappiamo quando, ragionevolmente, potremo e se potremo tornare a scuola prima della fine delle lezioni. Nel caso più infausto, sarà ovviamente il Ministero dell'Istruzione a prendere le necessarie decisioni per la validazione e chiusura dell'anno scolastico e a dare le istruzioni su come regolarsi per gli esiti della carriera scolastica degli alunni.

In questo momento, tuttavia, credo che noi insegnanti ed educatori dobbiamo privilegiare l'apprendimento, gli sforzi per sostenere la motivazione e la curiosità. Non dimentichiamo che l'apprendimento è un elemento vitale per tutti i viventi, ciò che consente loro di sopravvivere e di adattarsi

all'ambiente e ai suoi mutamenti. Più che mai in questo momento, dobbiamo fare in modo di animare interesse, curiosità, motivazione ad apprendere. Ciò non solo garantisce il diritto inalienabile all'istruzione, ma, cosa più importante, allontana i rischi di estraniamento, angoscia, disorientamento e depressione.

L'amico di rete Pierluigi Fratarcangeli ha postato una citazione di T.H. White che mi pare oltremodo calzante:

«Il rimedio migliore quando si è tristi è imparare qualcosa. È l'unico che sia sempre efficace. Invecchi e ti tremano mani e gambe, non dormi alla notte per ascoltare il subbuglio che hai nelle vene, hai nostalgia del tuo unico amore, vedi il mondo che ti circonda devastato da pazzi malvagi, oppure sai che nelle cloache mentali di gente ignobile il tuo onore viene calpestato. In tutti questi casi, vi è una sola cosa da fare: imparare. È l'unica cosa che la mente non riesce mai ad esaurire, da cui non si lascia mai torturare, che mai teme o di cui mai diffida, di cui mai si pente. Imparare è il rimedio per te.»

Del resto, la stessa esortazione viene dai primi passaggi della sensata ed equilibrata nota del MIUR prot. n. 388 del 17 marzo 2020:

"(...) Non si tratta, voglio sottolinearlo, di un adempimento formale, perché nulla di meramente formale può essere richiesto in un frangente come questo. Occorre ritornare, al di fuori della logica dell'adempimento e della quantificazione, alle coordinate essenziali dell'azione del sistema scolastico. La didattica a distanza, in queste difficili settimane, ha avuto e ha due significati. Da un lato, sollecita l'intera comunità educante, nel novero delle responsabilità professionali e, prima ancora, etiche di ciascuno, a continuare a perseguire il compito sociale e formativo del "fare scuola", ma "non a scuola" e del fare, per l'appunto, "comunità". Mantenere viva la comunità di classe, di scuola e il senso di appartenenza, combatte il rischio di isolamento e di demotivazione. Le interazioni tra docenti e studenti possono essere il collante che mantiene, e rafforza, la trama di rapporti, la condivisione della sfida che si ha di fronte e la propensione ad affrontare una situazione imprevista. Dall'altro lato, è essenziale non interrompere il percorso di apprendimento. La declinazione in modalità telematica degli aspetti che caratterizzano il profilo professionale docente, fa sì che si possa continuare a dare corpo e vita al principio costituzionale del diritto all'istruzione. Ma è anche essenziale fare in modo che ogni studente sia coinvolto in attività significative dal punto di vista dell'apprendimento, cogliendo l'occasione del tempo a disposizione e delle diverse opportunità (lettura di libri, visione di film, ascolto di musica, visione di documentari scientifici...) soprattutto se guidati dagli insegnanti. La didattica a distanza può essere anche l'occasione per interventi sulle criticità più diffuse. (...)"

La valutazione è immanente al processo di insegnamento/apprendimento, è sempre presente ed ineliminabile. Ricordiamoci che valutiamo anche quando diciamo di non farlo. Si tratta di valutazione implicita, quando, anche inconsapevolmente, formuliamo un giudizio, anche se non espresso, su una prestazione o su una persona. La valutazione implicita è rischiosa perché non sempre consapevole e perché priva di parametri. Tanto vale assumere la consapevolezza che comunque valutiamo e che ciò appartiene al processo di cui siamo detentori e che quindi dobbiamo operare con consapevolezza, trasparenza e osservando criteri chiari e il più possibile intersoggettivi. La stessa nota n. 388 richiama il valore formativo della valutazione come feedback doveroso da restituire agli studenti sul loro lavoro, come supporto al miglioramento e alla promozione del successo formativo. Senza questo, la valutazione sarebbe *"un rito*

sanzionatorio, che nulla ha a che fare con la didattica, qualsiasi sia la forma nella quale è esercitata”, come giustamente rimarca la nota già citata.

Gli insegnanti hanno senza dubbio il dovere di documentare sul registro le attività proposte e quanto raccolto. E' opportuno che, in base all'osservazione degli studenti, ai lavori da essi restituiti, raccolgano e documentino evidenze ed elementi utili che potranno all'occorrenza, concorrere alla formulazione del giudizio finale. Tuttavia, non pare né urgente né necessario lasciarsi prendere dalla preoccupazione di dare voti, che del resto sono una forma di comunicazione del giudizio obbligatoria solo per la valutazione intermedia e finale, non per le verifiche in itinere. Gli esiti di queste, anche in condizioni normali, potrebbero essere restituiti in forma di punteggi, scale letterali, giudizi sintetici, giudizi estesi, simboli convenzionali... purché sia chiaro il loro significato, i criteri con i quali sono stati attribuiti e come concorreranno a formulare il voto finale.

Nella condizione presente, mi sentirei di suggerire piuttosto di formulare annotazioni che abbiano appunto il carattere della restituzione rispetto ai lavori effettuati, ai punti di forza, alle criticità, al modo di superarle. Tali evidenze possono essere documentate nelle annotazioni del registro di classe e costituire una sorta di “diario di bordo” per gli insegnanti.

Mi pare che questa, invece, potrebbe essere una felice occasione per impiantare finalmente e portare a tema un solido sistema di autovalutazione da parte degli studenti. Del resto, la valutazione formativa rimane incompiuta senza l'educazione all'autovalutazione, che rappresenta una competenza elevata, che sostiene la motivazione, l'autoefficacia, il pensiero critico e alla fine, la resilienza.

Per questo, mi sentirei di proporre che anche gli studenti tengano un “diario di bordo” a commento del proprio lavoro e delle proprie giornate, a scopo auto valutativo, che potranno condividere con i compagni e con l'insegnante. Sul valore del diario di bordo torneremo fra poco per altre ragioni, anche più pressanti.

Ma alla fine, che cosa è davvero urgente e necessario?

E' importante, doveroso, imprescindibile garantire il diritto all'istruzione, ma è ancora più urgente e necessario prendersi cura delle persone.

La riflessione che si impone prioritariamente è sul valore della scuola come comunità e luogo di relazione.

Quanto più la comunità è coesa e le relazioni sono significative, tanto più ha probabilità di successo il processo di insegnamento/apprendimento. La nostra scuola, nel bene e nel male, è basata sulla presenza. Non sempre tale presenza è qualificata e significativa, ma comunque c'è. In questo momento tale presenza, con tutte le sue ritualità, è stata bruscamente interrotta e vi è incertezza sui tempi nei quali sarà rinsaldata.

Non solo: anche i legami sociali sono stati interrotti e interdetti e per ragioni che ogni giorno di più mostrano la loro tragicità. La comunità intera, gli anziani, i genitori, gli adulti tutti sono preoccupati e angosciati. In tale contesto, i giovani sono ugualmente angosciati e disorientati, e i più piccoli lo sono ancora di più, perché non sono sorretti dagli strumenti di consapevolezza che i loro compagni, fratelli, parenti più grandi hanno già maturato. Questa è a tutti gli effetti una situazione assimilabile ad una grande calamità e ad uno stato di guerra e il sentimento che serpeggia e pervade le persone è di lutto. Purtroppo per le persone di alcuni territori si tratta anche di lutto fisico, costellato di perdite vere di persone care.

Le persone adulte sono disorientate e angosciate. Purtroppo viviamo in un tempo in cui abbiamo creduto di essere onnipotenti e che la scienza, la tecnologia, lo sviluppo, ci rendano invincibili di fronte a minacce come queste. Già al tempo della SARS, e anche oggi, più di una volta ho sentito l'osservazione da parte di alcuni: "Ma nel 2020 possiamo pensare che un virus, da noi, faccia tanti danni?" L'Universo ci dimostra, ogni tanto, che di fronte alla sua furia, siamo piccoli, inermi e impotenti. Dovremmo custodire con cura e umiltà questa consapevolezza e imparare ad utilizzare la scienza e la tecnologia per secondare la forza dell'Universo e non per contrastarla e piegarla. La fragilità dei giovani e dei piccoli di fronte a questa circostanza è maggiore, perché non possono sempre contare sulla saldezza di adulti altrettanto disorientati.

Diverse mamme raccontano che i loro bambini già grandicelli, anche in età scolare, di solito autonomi e indipendenti, in questo periodo chiedono di dormire nel lettone con i genitori. I più grandi sono agitati, insofferenti per la socialità interrotta, per la clausura imposta, per la paura che non riescono a dire neppure a se stessi. Non sempre le famiglie possono, sanno, hanno possibilità di rendersi conto di questi vissuti, leggerli, interpretarli e mediarli con efficacia. Così i piccoli e i giovani continuano a trascinare il tempo in un deserto di significato che rischia di inghiottirli, protraendosi, in vissuti di tristezza e di depressione.

Nelle zone più colpite, purtroppo, le famiglie devono essere così provate dal loro stesso dolore, da non avere forse sempre la forza di parlare ai piccoli con le parole adatte. Posso solo tentare di immaginare la voragine di angoscia, smarrimento e dolore che pervade questi nostri concittadini, ai quali è impedito anche il rito del commiato con i loro cari, indispensabile per elaborare il lutto. I giovani e i bambini assistono a tutto ciò senza neppure sapere spesso formulare a se stessi le domande a cui comunque forse non troverebbero risposte.

Che ruolo possono assumere gli insegnanti, che sono per i giovani degli adulti importanti, significativi, di riferimento, per aiutarli a mediare, riconoscere, elaborare queste emozioni e razionalizzarle?

Credo che siano proprio i docenti ad avere grandi opportunità in questo senso. Si potrebbe obiettare che anch'essi sono adulti preoccupati e disorientati. Ed è perciò che dobbiamo rivalutare la collegialità e la comunità professionale che possono assumere la funzione di sostegno, confronto e supporto reciproco anche per trovare i modi, i mezzi, le parole, per prendere in cura i propri allievi.

La relazione educativa, la presenza, sono le chiavi di accesso a queste emozioni. Quando dicevo che le lezioni on line possono rappresentare il luogo della discussione e dello scambio, mi riferivo anche alla possibilità di potere condividere i vissuti e i sentimenti per trovare insieme sostegno e risposte. Portiamo la nostra parola di adulti, ma lasciamo parlare i ragazzi. Raccogliamo le loro emozioni e aiutiamoli a identificarle e lavorarle.

Quando non possiamo incontrare gli alunni on line, perché i nostri mezzi non lo consentono, facciamo loro sentire la nostra presenza comunque, con video, letture adatte e, perché no, proponendo a tutti, anche quelli che incontriamo, il diario di bordo anche per scrivere i propri pensieri sul momento presente. Se vorranno, potranno condividerli con gli altri e, alla fine di tutto ciò, magari collezionarli per una ulteriore riflessione utile a capitalizzare questa esperienza.

Gli insegnanti di scienze possono, attraverso la propria disciplina, proporre ai ragazzi approfondimenti sul virus, sulla sua natura, i meccanismi di diffusione, i legami con le questioni della sostenibilità... Più si conosce un nemico, più viene identificato, classificato, codificato, più è facile contrastare la paura di esso e l'angoscia. Apprendere, si dimostra ancora una volta, è una questione di vita o di morte.

Gli insegnanti di letteratura hanno a disposizione un patrimonio immenso di opere sulle passate pestilenze ed epidemie che sono di grande attualità. Gli insegnanti di filosofia, lungi da insegnare la materia o la sua storia, possono proprio “fare” filosofia e ragionare sul senso della vita e della morte, sul ruolo dell’umanità sulla Terra; la saggezza della storia può recuperare le esperienze che chi ci ha preceduto ha vissuto prima di noi.

I maestri e le maestre, con i più piccoli, sapranno sicuramente trovare le parole più adatte per raccogliere e restituire il senso dei pensieri che i loro allievi avranno espresso.

I saperi non debbono restare inerti, più che mai oggi devono essere finalizzati alla costruzione di senso civico, responsabilità verso le persone e la Terra, pensiero critico, forza interiore, socialità, resilienza.

Sono convinta che moltissimi insegnanti in questi giorni si sono posti queste questioni e stanno provando ad affrontarle. E’ il momento dell’ascolto e della condivisione. Gli adulti significativi possono essi stessi raccontare i propri vissuti, le proprie domande e le risposte che provano a trovare. I nostri alunni hanno bisogno più che mai di Maestri, di riferimenti sicuri, che saranno tanto più importanti quanto lasceranno trasparire la loro stessa umanità e incoraggeranno a trovare insieme la forza per uscire da questa esperienza tutti più consapevoli, umili, più forti, perché pervasi di un nuovo senso di comunità, responsabilità e solidarietà e più capaci di usare una diversa comunicazione, meno superficiale, futile, spesso ostile e tesa a dividere e più attenta invece all’empatia e alla cooperazione.